

suo argento, piatti per Partenio, un cratere della capacità di un'urna, capace di cavar la sete a Folo o alla moglie di Fusco; e aggiungi ancora catini e stoviglie in quantità e tante coppe cesellate...».

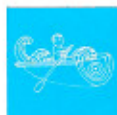
Gettato in mare per alleggerire la nave o per rendere omaggio alle divinità marine, sacrificato come Giona perché ottenuto in modo ritenuto offensivo verso gli dei o

finito sul fondo per qualche altro motivo che oggi ci sfugge, in ogni caso il giovane atleta fortunatamente è arrivato fino ai nostri giorni. Grazie ad un intervento complesso, coordinato tra l'Istituto Croato del Restauro di Zagabria e L'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, sotto la direzione dell'esperto restauratore Giuliano Tordi, questa opera d'arte ellenistica

risplende di nuovo con il suo straordinario fascino e la sua imponente bellezza.

I.R.R.

La statua è in mostra a Palazzo Medici Riccardi a Firenze (*Apoxyómenos*. L'atleta della Croazia) da ottobre 2006 a gennaio 2007.
Info: www.palazzo-medici.it



PROGETTI
IN CORSO

Il progetto di ricostruzione archeologica della prima nave di Nemi

Lo svolgimento delle ricerche sulle navi di Nemi ha portato negli ultimi dieci anni a compiere significativi passi avanti nella comprensione e ricostruzione delle due grandi navi; in parallelo vi è stata la risistemazione del Museo delle Navi Romane del 2001, tra l'altro con la ricostruzione in scala naturale dell'intera chiglia e della parte di dritta dell'apposticcio della prima nave, con la scala di accesso, l'appoggio di uno dei due timoni laterali e la sistemazione delle copie dei famosi bronzi. Queste repliche parziali, eseguite su mio progetto dal Cantiere Di Donato di Torre del Greco, sono la premessa visibile di un progetto a lungo accarezzato dall'Associazione Dianae Lacus e al suo infaticabile presidente Rosario D'Agata, poi ripreso dalla Fondazione Naves Nemoenses e spesso generosamente finanziato dal compianto Ing. Umberto Ucelli. Egli volle onorare la memoria del padre Guido riportando a nuova vita il sistema museale di Nemi e le navi in particolare; ebbi inoltre il privilegio della sua amicizia e stima per questi venticinque anni in cui ho potuto approfondire lo studio delle navi di Nemi e di questo serberò sempre una grande gratitudine.

Lo scopo finale è, nei progetti della Fondazione, la ricostruzione galleggiante ed in grandezza naturale della prima nave, per quanto seriamente e scientificamente possibile; trattandosi di operazione tecnologica realizzata attualmente, in mancanza cioè dei materiali uguali a quelli originari, con tecniche costruttive che possono soltanto avvicinarsi a quelle originarie e con caratteristiche di robustezza frammentarie dovute allo stato del relitto, non è pensabile costruirla esattamente com'era, ma ci si può avvicinare il più possibile all'originale. L'originale è costituito dallo stato di fatto archeologico, che è appunto lo scopo di questa prima fase del progetto e che viene qui presentato in alcune grandi linee. Su questa base l'ingegnere navale e

il cantiere, con il coordinamento dell'archeologo navale (e "di terra" per la parte degli edifici) potranno stendere il progetto esecutivo e costruire fisicamente la nave. Tutte queste operazioni, pur con gli adattamenti alle situazioni attuali e le estrapolazioni, potranno fornire e confermare importanti elementi di conoscenza sulle relazioni strutturali e sull'architettura di questa grande nave. Già prima della stesura del progetto di ricostruzione archeologica molti elementi nuovi erano stati acquisiti, come la definizione degli operatori geometrici o la ricostruzione generale della seconda nave e questi sono stati man mano confermati, ma il dover riportare in dettaglio in modo coerente e quantificato il piano dei legni e dei basamenti degli edifici ha permesso di andare oltre e di proseguire verso una conoscenza più completa di questa nave.

La difficoltà di eseguire una ricostruzione lineare e deduttiva della prima nave di Nemi sta nella frammentarietà della parte recuperata, nell'assenza di elementi architettonici di qualche importanza e inoltre, a differenza della seconda nave, nel fatto che dopo la morte di Caio Cesare detto Caligola nel 41 d.C., la nave fu ancora usata dai suoi successori Claudio e Nerone. Quest'ultimo fece eseguire dei lavori di ristrutturazione nella parte centrale della nave e negli edifici, che di fatto sconvolsero un poco la situazione strutturale precedente, per cui quanto è rimasto sott'acqua fino al 1929 presenta alcune difficoltà di comprensione, che ancora non sono del tutto risolte.

Il progetto di ricostruzione archeologica è ora presso la Fondazione "Naves Nemoenses" e consta di 38 pagine di testo descrittivo, 39 tra tavole e disegni, generalmente in scala 1:50, e di un CD con materiali di confronto e ulteriori dettagli: ritengo utile in questa sede riassumere alcuni degli elementi archeologici e di

quanto di nuovo è emerso durante la sua stesura.

Deformazioni

Si era già notato che lo scafo aveva subito varie deformazioni, che durante la giacitura del relitto nel lago hanno causato la rottura della chiglia in quattro tronconi e l'abbassamento delle estremità: tali deformazioni sono state corrette nella stesura del piano di costruzione originario del 2003. Ma andando nel dettaglio del disegno delle singole parti componenti si è notato che tra il 1929 ed il 1939 è intervenuto un ulteriore allargamento della parte di prua, dove mancava il contrasto dato dai bagli a tale deformazione; la correzione di queste deformazioni permette anche di confermare le ipotesi a suo tempo avanzate sui procedimenti per tracciare gli operatori geometrici, sia in fase di progetto, che in fase di costruzione.

Irregolarità nelle strutture

In modo particolare i bagli, ma anche altre strutture (puntelli, serrette, serrettoni per le basi degli edifici, ecc.), presentano delle irregolarità a dir poco sorprendenti. Già durante la ricostruzione dell'apposticcio del 2001 si è osservato che le cassette di bronzo delle sculture hanno dimensioni diverse ed irregolari: i bagli sono stati squadriati senza sentire l'esigenza di ottenere le stesse misure per tutti, con differenze troppo evidenti per invocare una casualità. La spiegazione è che si sia voluto utilizzare tutto il materiale a disposizione per costruire i bagli, senza doverli alleggerire per renderli regolari; il tronco è più largo verso la radice e la maggiore grossezza è stata mantenuta in una delle estremità. Questa disparità è stata compensata mettendo alternativamente a dritta e a sinistra la parte più larga delle travi